



I carabinieri sequestrano la cartella clinica di Don Bisaglia

I carabinieri di Belluno hanno sequestrato nell'ospedale di Rovigo la cartella clinica relativa al ricovero, nel gennaio scorso, di don Mario Bisaglia, il sacerdote - fratello dello scomparso leader Dc Toni Bisaglia - trovato annegato la scorsa settimana nel lago di Centro Cadore, a Dogme (Belluno). Il religioso era stato accolto nel nosocomio il 19 gennaio, ed era stato dimesso sei giorni dopo con una diagnosi di gastrite acuta. Secondo quanto si è appreso, però, lo stesso don Bisaglia, che a detta dei sanitari appariva piuttosto depresso in quel periodo, aveva confermato ai medici di aver assunto una dose massiccia di farmaci ipnotici e altre sostanze. L'incidente avvenne poco dopo che il sacerdote aveva rilasciato un'intervista ad un periodico, «Veneto Magazine», nella quale sollevava molti dubbi sulle cause della morte del fratello, annegato otto anni fa nelle acque di Portofino, dopo essere caduto in mare dallo yacht della moglie. La cartella clinica di don Bisaglia dovrà ora essere esaminata dal sostituto procuratore della Repubblica di Belluno Mario Fabbrì.

Messina Extracomunitaria «Scippata» di tutti i risparmi

Si reca in banca, ritira tutti i risparmi accumulati in undici anni di lavoro, perché vuole tornare nel suo paese d'origine, le Filippine all'uscita, le scippano la borsa. È accaduto ieri a Messina. Fotografo della vicenda Zenaida Balino, 41 anni, che a Messina lavora da undici anni come collaboratrice domestica. La donna, che convive con un portatore d'handicap dal quale ha avuto un figlio, aveva deciso di far ritorno in patria, ieri mattina, si è recata in banca ed ha prelevato e poi cambiato in dollari la somma. Ottomila dollari: lei ha messi nella borsa. Appena uscita dall'istituto di credito, Zenaida Balino è salita sull'auto. Al primo semaforo, i due scippatori, a bordo di una motocicletta, hanno aperto lo sportello dell'auto e hanno rubato la borsa.

Vermi nel riso all'ospedale di Melfi

l'ospedale «San Giovanni di Dio» di Melfi (Potenza), il fatto è avvenuto il 19 agosto, ma se ne è avuta notizia ieri attraverso una lettera inviata dalla madre dell'ammalato ad un organo d'informazione. Della vicenda è stata informata anche l'autorità giudiziaria, che ha disposto un'ispezione dei carabinieri del nucleo antisofisticazione e sanità di Potenza nella cucina dell'ospedale. Nel corso del sopralluogo, avvenuto ieri, i militari, da quanto si è appreso, hanno prelevato, per gli esami, campioni di riso dello stesso tipo di quello servito al paziente. Sulla vicenda sono stati disposti accertamenti anche dalla direzione sanitaria dell'ospedale.

Catturato in Aspromonte Giorgio Macri Feri 3 carabinieri

dopo un conflitto a fuoco con i carabinieri nel corso del quale sei militari furono sfiorati dai pallini delle fucilate; per tre di essi si rese necessario il ricovero. Giorgio Macri, considerato elemento di spicco della criminalità organizzata locale, era ricercato dal '90, dopo essere uscito con un permesso dal carcere di Sulmona senza aver più ritorno.

Napoli Utilizzavano minorenni per riscuotere il «pizzo»

Una banda di taglieggiatori utilizzava alcuni minorenni per la riscossione del «pizzo» imposto agli ambulanti di un mercato romano della zona di Capodichino, a Napoli. Due pregiudicati, Giovanni Troncone e Rosario Di Bella, 28 e 24 anni, sono stati arrestati e due ragazzi, 14 e 15 anni, sono stati affidati al servizio di assistenza sociale. L'operazione è stata compiuta dai vigili urbani che da tempo si fingevano titolari di banchi di vendita di magliette. Ogni martedì i ragazzini facevano il giro delle bancarelle, riscuotendo 10 mila lire da ciascun ambulante. In media incassavano 3 milioni e mezzo a settimana.

GIUSEPPE VITTORI

Un imprenditore, Adriano Bergamin, pagava per ottenere l'autorizzazione a trasformare alcune cave di ghiaia e di argilla in discariche Ritrovata la sua agenda: con nomi e cifre

Oltre a Gianpietro Favaro e all'industriale sono finiti in carcere il socialista Nassuato e due tecnici del Comune e della Regione L'accusa è di concorso in corruzione

Tangenti, un altro ciclone su Venezia
Arrestati segretario regionale dc e vicepresidente Provincia psi

Doveva diventare presidente della Regione, ma è finito in carcere. Gianpietro Favaro, segretario regionale della Dc veneta, è stato arrestato assieme al vicepresidente della Provincia di Treviso (socialista), due tecnici, un imprenditore. È dall'agenda di quest'ultimo che sono partiti i guai. Annotava tutto, l'imprenditore: anche i «rimborsi benzina» per chi veniva a ritirare la «sua» tangente.



Gianpietro Favaro e, a sinistra, Graziano De Biasi, arrestati ieri a Venezia

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

■ VENEZIA Si potrà dire tutto, di lui: non che non sia diligente e preciso. Scriveva ogni cosa. Adriano Bergamin, cavatore di ghiaia a Riese, terra natale di Pio X. Dopo avere incontrato il vice presidente della Provincia di Treviso, nella sua preziosa agenda ha scritto tutto, come sempre. «Sono stato a pranzo con Graziano De Biasi, la mia impressione è stata buona. È disponibile all'ampliamento della cava di ghiaia, ed anche alla trasformazione in discarica. Gli ho dato due milioni in contanti e 65.000 lire per le spese di trasferimento». Forse le «spese» sono i soldi per la benzina dell'auto. Saranno stati offerti dal cavatore di ghiaia o richiesti dall'uomo politico, attento anche alle briciole? Sulla laguna si abbatte un altro ciclone-tangenti, che

non è carico di miliardi come quello che ha investito i lavori della terza corsia e della «bretella» autostradali, ma che promette comunque sfracelli. A finire in carcere, fra gli altri, è infatti il segretario regionale della Dc, Gianpietro Favaro, l'uomo che il suo partito aveva indicato come probabile presidente della Regione, in sostituzione di Gianfranco Craxi, non che finito in carcere per l'altra inchiesta. «Cerchiamo una soluzione di grande novità per il Veneto, che duri», aveva dichiarato il Favaro proprio l'altro ieri.

stesso proprietario della cava, Adriano Bergamin. Copie dell'agenda galeotta - più precisamente i fogli che raccontano i mesi di marzo ed aprile del '90 - furono inviati in forma anonima alla Procura di Venezia nemmeno due mesi fa, e fotocopie degli stessi fogli furono consegnati ai

magistrati dal capogruppo dei Verdi in Regione, Michele Boato, che li aveva ricevuti sempre da fonte anonima. Il cavatore di ghiaia Bergamin voleva allargare la cava e trasformarne una parte in una lucrosa discarica. Nell'agenda descrive ogni passo fatto per salvaguardare i propri interes-

(era il 7 marzo '90, ndr) ho incontrato Gianpietro Favaro, che mi ha detto che si ricordava in Regione e spenderà circa 70, 80 milioni. Mi ha detto che per la cava devo aspettare il nuovo piano di escavazioni, ma che qualcosa sarà concesso». Il professor Favaro ha telefonato a... perché l'Enel spostò il tracollo che è accanto alla mia cava. Gli ho dato un milione in contanti. Nei due mesi narrati con tanto scrupolo, dalle tasche del proprietario della cava vengono «estratti» una trentina di milioni; sembra che per l'intera operazione il Bergamin abbia speso o promesso un'ottantina di milioni. «È pensare che Favaro - commenta Michele Boato - è stato sindaco proprio di Riese fino al 1985. Ha venduto il suo Comune per trenta denari. Lui e gli altri hanno lasciato che la provincia di Treviso fosse ridotta come un gruviera».

Si fanno soldi con la ghiaia o l'argilla, e poi si prendono altri miliardi trasformando la cava esaurita in discarica. Proprio questo era il progetto di Adriano Bergamin. Nelle cave del Veneto - dice Renato Morandina, della segreteria regionale del Pds - «c'è il nodo fra politica ed affari». Un piano-cave, per regolamentare tutto, fu preparato nel 1982 dalla società Aquater, ma da allora non è stato fatto nulla. «Meglio andare avanti con singole autorizzazioni e scarsi controlli».

Il ciclone-tangenti blocca ancora una volta la politica, ed in particolare la nuova giunta regionale della quale stavano discutendo sei partiti, Pds compreso. «Questi arresti confermano - dice Renato Morandina - che la questione morale deve essere al primo posto». Gianpietro Favaro, presidente in pectore, è un ex fanfaniiano ora legato al «grande centro» forlaniiano. Aveva fatto carriera approfittando dello scontro fra dorotei (Bernini) e sinistra (Fraccanzani). Il socialista De Biasi è legato invece all'ex senatore Zanella, vicino a Martelli e contro De Michelis. Ma sono distinzioni, queste, che nel vecchio carcere di Santa Maria Maggiore non hanno troppa importanza.

Tangenti a Roma e Milano. Sottosegretario alle Finanze «licenziò» un capitano scomodo

Altri guai per il senatore dc Merolli Chiesta l'autorizzazione a procedere

Quando era sottosegretario al ministero delle Finanze, fece trasferire un capitano che, con le sue indagini, stava «dando fastidio». Il senatore democristiano Carlo Merolli ora è nei guai; i giudici milanesi hanno chiesto l'autorizzazione a procedere contro di lui. E a Roma il suo nome compare nella inchiesta sulla nuova sede del catasto. Lo accusa il diario del defunto marchese Gerini.

vecchio amico, il marchese (e costruttore) Alessandro Gerini, morto recentemente, all'età di 93 anni. In quelle pagine fitte di date e ricordi, a un certo punto si legge: «Pagati a Carlo Merolli due miliardi per il suo interessamento al palazzo di viale Ciamarra». Ha tutta l'aria di una storia di tangenti. E infatti: il ministero delle Finanze, nel '91, stipulò un contratto per acquistare l'edificio del marchese e farne la nuova sede del catasto. Carlo Merolli, come sottosegretario, in quel periodo aveva proprio l'incarico di scegliere gli uffici per il trasloco del dicastero. Mille particolari strani e troppe coincidenze: la magistratura romana ha subito aperto un'inchiesta.

gliatissime, arrivano invece da Milano, per il trasferimento del capitano Giovanni Monaco. Comincia tutto nel '90. L'ufficiale sta conducendo una serie di indagini sui importazioni illecite di metalli ed evasioni dell'Iva per centinaia di miliardi. L'inchiesta va a gonfie vele, vengono sequestrate tonnellate di materiale importato clandestinamente; si accertano le evasioni. I guai, per il capitano, cominciano nel '91, quando scopre che due società - la Ser Metal di Brescia e la Emme Cs Metal di Milano - sono, di fatto, «strutture per il contabbando». Le amministra un certo Giovanni Bonomelli. Nel rapporto, questi viene definito «un delinquente comune, gravato da tre condanne per fatti di ricettazione». Insomma, un personaggio «apparentemente di spessore esile». Il quale, però,

ha amici importanti. Il giudice Saverio Borrelli cita, tra gli altri, politici locali, banchieri, persino manager dell'Eni. In alcune intercettazioni telefoniche, si sente il signor Bonomelli esultare «per la imminente caduta del gruppo dirigenziale» di una società dell'Eni, la Nuova Samin, che aveva interrotto le relazioni con le sue due imprese. Poi, naturalmente, c'è Carlo Merolli. Il 30 novembre 1991, ore 13,02, la moglie del senatore da Roma telefona al signor Bonomelli: «...il problema è stato risolto». Quel giorno, al capitano Giovanni Monaco giunge un radiomessaggio del comando generale: «È l'ordine di immediato trasferimento a Roma per motivi di servizio». Si succedono le stranezze, i sospetti aumentano. E arriva il giorno in cui sulle manovre del senatore dc non ci sono più dubbi. Il capitano ha già fatto le valigie per Roma, quando



Il senatore democristiano Carlo Merolli

Giovanni Bonomelli telefona a un amico maresciallo. È in vena di confidenze, parla tanto, si vanta della rapidità con cui ha ottenuto il trasferimento per il capitano Monaco, e conclude: «Finirà la carriera a contare i panni in magazzino». Al senatore, sottosegretario di Formica, era bastato fare qualche telefonata. Si era rivolto anche a un generale, dicendo: «Quell'ufficiale la dirittura marcia, per il buon nome della guardia di Finanza, prima che scoppi uno scandalo».

In 770 cartelle le motivazioni della sentenza che ha fatto tremare Milano

E ora dalle carte della Duomo Connection spunta anche il nome di Paolo Pillitteri

I giudici di Milano hanno spiegato il 770 cartelle le motivazioni della sentenza del processo Duomo Connection, la storia di affari e corruzione che per la prima volta a Milano ha visto sul banco degli imputati funzionari e pubblici amministratori al fianco di uomini di Cosa Nostra. Dalle carte dei magistrati spunta un nome, quello dell'ex sindaco Paolo Pillitteri, mai apparso come imputato.

per Attilio Schemmari, ex assessore all'urbanistica. In mezzo a queste punte di massima e di minima altri 188 anni di condanne. Ora nelle motivazioni della sentenza si legge che per i giudici Tony Carollo è il capo dell'organizzazione «che intrattiene rapporti con altre organizzazioni operanti a Milano, tiene relazioni dirette con esponenti di vertice dell'associazione mafiosa Cosa Nostra, e gestisce un vasto patrimonio e importanti e diversificate iniziative economiche, avendo costituito il primo ed alimentato le seconde attraverso i ricavi dell'attività illecita». Per questi affari Carollo poteva contare su una fitta rete di imprenditori e colletti bianchi e secondo i giudici «si è avvalso della preziosa collaborazione di insospettabili collaboratori che si prestavano a mettere a disposizione le imprese, organizzate in forma di capitali loro riconducibili sia per l'introduzione nei circuiti dell'economia legale di denaro contante proveniente da Carollo, sia per l'instestazione fittizia dei beni provenienti da Carollo». In particolare si evidenzia il legame con Gaetano Nobile, condannato a 21 anni di reclusione e Sergio Coraglia (15 anni), gli imprenditori della faccia pulita che avrebbero dovuto condurre in porto il business che è al centro dell'inchiesta: l'acquisto del terreno del Ronchetto e lo sviluppo dei progetti per una speculazione immobiliare in grande stile. Con quali soldi? Con quelli stanziati da Carollo, provenienti dal traffico di eroina. E dalle intercettazioni telefoniche di Nobile e Coraglia parte la pista che arriva al Palazzo. La pratica che stava a cuore agli uomini di Carollo era bloccata negli uffici dell'assessorato all'urbanistica. Alle 10,30 del 29 gennaio del '90 squella il telefono di Nobile, controllato da una microspia. Dall'altro capo c'è Coraglia: «Ho parlato di là coi vari assessori, in giornata dovrebbe sbloccarsi, se non bisogna veramente intervenire a qualche altro livello». Per trovare il contatto giusto. Nobile si rivolge a tale Giuseppe Torcivia, personaggio di un certo rilievo nell'ambito della Dc. Quest'ultimo dichiara a verbale di aver presentato a Nobile il professor Salvatore Spinello, capo della loggia massonica romana di piazza del Gesù. Spinello aveva una relazione affettiva

con Anita Garibaldi, membro della direzione del Psi ed è proprio lei a telefonare insistentemente a un personaggio misterioso, che avrebbe dovuto sbloccare la pratica. Chi è questo personaggio? I giudici azzardano un'ipotesi e nella carte fanno il nome di Paolo Pillitteri, l'ex sindaco di Milano, pluri-inquisito per le vicende di Tangentopoli, che comunque non arrivò mai nell'aula della Duomo come imputato. Ci arrivò invece Attilio Schemmari, che alla fine fece precipitosamente approvare la delibera per il Ronchetto, dietro le spinte del suo partito. Quell'area era vincolata a edilizia popolare, ma Schemmari finse di ignorarlo. Violò norme e consuetudini, manipolò le date e impiegò sotterfugi per appianare gli ostacoli che impedivano l'approvazione della delibera. Per questo è stato condannato per abuso d'ufficio. Ma per lui non è finita: con Carollo è indagato in un processo stralcio nato dalle intercettazioni della Duomo. Il boss diceva: «Ho dato 200 milioni all'assessore». Su questo i giudici dichiarano di non avere elementi di prova.

Denunciati anche segretario e vicesegretario generale del Comune Agrigento in piena bufera Sindaco e giunta si dimettono

Il sindaco e la giunta di Agrigento si sono dimessi dopo l'arresto di quattro assessori accusati di abuso di ufficio e falso ideologico. La polizia ha denunciato anche l'ex sindaco Angelo Scifo e il segretario e il vicesegretario del Comune per gli stessi reati. Il Pds e la Rete per lo scioglimento del consiglio comunale. Domenico Modugno: «Ci vuole un esercito di esperti della Corte dei conti non di militari».

tri tre denunciati. Il sindaco Leandro Bonaccolta si è dimesso perché quattro degli otto ex assessori arrestati fanno parte anche della sua giunta. Di loro dice: «Ne conosco la dritta morale e sono sicuro che hanno agito nell'interesse della città». Il sindaco ha letto il dossier - presentato in questa e che ha fatto scattare l'inchiesta - dei consiglieri comunali della «Lista per Agrigento» e non lo stupisce per niente che la vecchia giunta abbia adottato delibere di «somma urgenza» per pulire le panchine, tagliare i rami secchi degli alberi, bonificare la piscina comunale. Roberto Di Mauro, deputato dc, sindaco della giunta finita in carcere, colpito da avviso di garanzia, attende che il parlamento si pronunci sull'autorizzazione a procedere chiesta dai sostituti procuratori di Agrigento. Con un comunicato si difende o attacca dicendo: «L'odio e le piccole invidie di provincia nei confronti del figlio di un maresciallo di polizia (parla di sé ndr) è frutto di un infantilismo crudele sempre presente in alcuni personaggi». Il deputato l'anno scorso ha denunciato un reddito di

sedici milioni di lire. Ad Agrigento qualcuno, parlando del cronista, si è chiesto come ha fatto Di Mauro a pagare le spese della grande corsa elettorale per arrivare a Roma. Un'indagine patrimoniale è stata disposta su tutti i politici arrestati dalla procura. Leoluca Orlando, leader della Rete, e Pietro Folena, deputato pds eletto in Sicilia, hanno di nuovo chiesto al ministro dell'Interno lo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento. «Agrigento, dopo Tangentopoli - dice Folena - può sognare anche in Sicilia la via della fuoriuscita dal sistema della illegalità». Domenico Modugno, il celebre cantante, consigliere comunale eletto nella «Lista per Agrigento», ha fatto una battuta: «Altro che esercito di militari. In Sicilia c'è bisogno di un esercito di esperti della Corte dei conti e della guardia di finanza, perché sicuramente altri comuni sono gestiti con le stesse logiche clientelari e di spartizione che reggono Agrigento. Qui la Dc ha la maggioranza assoluta e i socialisti, che si ritengono importanti, fungono solo da lacché».

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO La sentenza del tribunale era arrivata il 25 maggio, due giorni dopo la tragica morte di Giovanni Falcone. Col processo «Duomo Connection» per la prima volta a Milano si era parlato in aula non genericamente di mafia, ma di Cosa Nostra. E dopo tre giorni di camera di consiglio la corte aveva deciso che tra i 19 imputati di quel processo non c'era uno innocenti. Furono condannati in primo grado i burocrati, i manager del riciclaggio, i narcos di Cosa Nostra, i corrotti e i corruttori che avevano condotto in porto l'affair Ronchetto, un'intricata trama di speculazioni immobiliari, fatte reinvestendo il denaro sporco della troia, anche attraverso la cor-

RUGGERO FARKAS

■ AGRIGENTO. Il sindaco democristiano della città dei templi greci di tufo e dei palazzi abusivi di cemento armato ha consegnato, ieri mattina, la lettera di dimissioni della giunta al segretario generale del comune Renato Infurmi. Il segretario, era ancora lì al suo posto. Per un pelo. I poliziotti della squadra mobile, infatti, hanno denunciato anche lui, insieme al vicesegretario Giuseppe Zegretti, ai giudici che conducono l'inchiesta sugli appalti inutili concessi, con «somma urgenza», a ditte in odore di mafia l'anno scorso ad Agrigento. Insieme agli alti burocrati di palazzo dei Giganti è stato denunciato anche il consigliere